



# TOSCANANA OGGGI

GIORNALE LOCALE

# 05

5 febbraio 2023

Anno XXXX

€ 1,60

REDAZIONE  
Via della Colonna, 29  
50121 Firenze

SETTIMANALE  
REGIONALE  
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



## 1' EDITORIALE

«Parlare con il cuore». Dal Papa un altro messaggio per la pace

di ADRIANO FABRIS

L'ultimo Messaggio del Santo Padre per la 57ª Giornata delle comunicazioni Sociali s'intitola «Parlare col cuore». Esso è in voluta continuità con gli ultimi due Messaggi elaborati per la stessa occasione, che vertevano su altri due aspetti fondamentali del nostro agire comunicativo: l'«andare e vedere» e l'«ascoltare». Non si comunica infatti veramente se non ci si assicura di ciò che si dice e se non si è capaci di ascoltare quanto l'altro dice. Rispetto della verità e apertura verso il prossimo, cioè, sono due caratteristiche di una comunicazione autentica. A esse ora si aggiunge la capacità di coinvolgere e di essere coinvolti: il «parlare con il cuore», appunto. «Parlare con il cuore» non significa temere «di proclamare la verità, anche se a volte scomoda». Vuol dire invece rivolgersi agli altri sempre con amore, cioè sintonizzarsi sulla loro stessa lunghezza d'onda, cercare davvero «il miracolo dell'incontro». Per farlo però, come viene detto, bisogna proporsi, non già imporsi. Bisogna anzitutto purificare il proprio cuore. Ciò vale non solo nelle nostre relazioni quotidiane, quelle in cui ciascuno si rivolge agli altri. Vale anche, e soprattutto, nel caso di chi fa il comunicatore per mestiere. Questi è infatti chiamato a saper «vedere oltre e a superare il rumore indistinto», il chiacchiericcio. Altrimenti non riesce a orientarsi nella complessità del mondo in cui viviamo, né può aiutare gli altri a farlo. Pertanto rischia, in questo tempo «così propenso all'indifferenza e all'indignazione», di falsificare e di strumentalizzare la verità. Ecco dunque, a ben vedere, che cosa vuol dire più precisamente l'espressione «parlare con il cuore». Rimanda a un modello diverso di comunicazione, alternativo a quello che viene comunemente veicolato nella nostra cultura. Non si tratta, comunicando, di attirare a tutti i costi l'attenzione dell'audience. Non si tratta di colpire un bersaglio, anche a costo di esagerare, di estremizzare, di favorire polarizzazioni e contrapposizioni. Si tratta invece di esercitare, proprio comunicando, «la forza gentile dell'amore». «Gentilezza», qui, è la parola chiave. Come viene detto, «non è solo questione di galateo», ma è un vero e proprio antidoto alla crudeltà». Ne abbiamo bisogno anche «nell'ambito dei media, perché la comunicazione non fomenti un livore che esaspera, genera rabbia e porta allo scontro, ma aiuti invece le persone a riflettere pacatamente, a decifrare, con spirito critico e sempre rispettoso, la realtà in cui vivono». Modelli di questo comunicare gentile sono ben presenti nella nostra storia. Uno è stato ad esempio San Francesco di Sales, di cui nel 2023 ricorre il centenario della proclamazione a patrono dei giornalisti cattolici. Un altro è stato San John Henry Newman, per il quale la comunicazione non era affatto una strategia per ottenere risultati, bensì un vero e proprio «riflesso dell'animo». Entrambi hanno messo al centro del loro comunicare «la relazione con Dio e con il prossimo, specialmente il più bisognoso». Entrambi hanno esercitato una comunicazione capace di «accendere il fuoco della fede piuttosto che preservare le ceneri di un'identità autoreferenziale». Entrambi hanno sperimentato «l'umiltà nell'ascoltare e la parresia nel parlare». Questo modo di comunicare è strutturalmente non ostile. È capace di promuovere realmente una cultura di pace. Di tutto ciò abbiamo estremo bisogno oggi: in un'epoca nella quale viene spesso proposta una «retorica bellicistica», e una propaganda «che manipola la verità» e la deturpa «per finalità ideologiche». Invece la comunicazione autentica, il comunicare con il cuore - che cerca l'incontro, che sa esporsi all'altro, che esercita la gentilezza - è il vero e proprio antidoto alla violenza. Promuovere dunque una comunicazione così intesa significa già operare per la pace: significa «creare le condizioni per risolvere le controversie fra i popoli».



## ECCLESIA

Chiese toscane



### Questa domenica mons. Paccosi ordinato vescovo

a pagina 12



L'assessore Saccardi

### Dalla Toscana deciso no alle ultime idee dell'Europa: farine di grilli e novel food

a pagina 7

il CORSIVO

### La Giornata della vita per rilanciare con forza tutti i diritti del concepito

di MARINA CASINI BANDINI\*

«Il tema da voi trattato è tra quelli che molti cercano di accantonare e che tuttavia ritornano sulla scena perché sono ineludibili. La vita inizia con il concepimento e il bambino concepito è già una creatura che inizia il suo cammino nel mondo. Sono convinto, e non da oggi, che una delle implicazioni di ciò sia il riconoscimento della sua capacità giuridica, che è capacità di essere titolare di diritti tutelabili e tutelati dall'ordinamento già dal concepimento. Così dovrebbe essere nella realtà civile e sociale del nostro tempo». Chi si esprime in questi termini è Giuliano Amato nel messaggio inviato al Movimento per la vita in occasione del convegno nazionale che si svolge a Firenze nel 2011. A tema era la proposta di legge per riconoscere la capacità giuridica fin dal concepimento, anziché dalla nascita come recita attualmente l'articolo 1 del Codice civile. La proposta è stata recentemente ripresentata sollevando non poche discussioni perché giudicata in conflitto con la legge sull'aborto. Ma è proprio così? È importante dunque sapere come si è arrivati a questa proposta, qual è il suo significato e quale il fondamento storico, culturale e giuridico. Presentata la prima volta alla Camera dei deputati il 20 luglio 1995 come proposta di legge di iniziativa popolare (197.277 le sottoscrizioni tra le quali quelle di 400 docenti universitari e di 16 rettori di università), la proposta fu oggetto di un importante e partecipato convegno che si tenne a Firenze il 1° febbraio 1997 presso il Palazzo dei Congressi. Ne illustrarono le ragioni Giuliano Amato, Antonio Baldassarre, Luisa Santolini, Francesco D'Agostino e Carlo Casini. È stata sistematicamente presentata da diversi deputati e senatori in tutte (o quasi) le legislature, compresa quella in corso.

CONTINUA A PAGINA 3